

LA MALEDIZIONE DEI PARTITI

MASSIMO TEODORI

Anche la Casa delle libertà, elettoralmente vincente e governante, è stata colpita dalla maledizione partitica. Non sono tra i cantori dell'antipartitismo, ma certo è che il funzionamento della democrazia italiana è fortemente insidiato, oggi come ieri, dallo spasmodico presenzialismo dei partiti che è tanto più nevrotico quanto più il partito è piccolo. So bene che la democrazia di massa ha bisogno di strutture partitiche che la alimentino, ma in Italia dalla caduta del fascismo in poi si è verificato qualcosa di abnorme che ha prodotto frutti avvelenati.

Nella prima fase dell'Italia repubblicana, solo la Dc e il Pci, e più tardi il Psi, hanno tentato di costruire partiti funzionali alla democrazia di massa mentre i gloriosi partiti laici e liberali non riuscirono a superare il particolarismo concorrenziale che di solito si attorcigliava attorno a leader (...)

(...) prestigiosissimi come Saragat, La Malfa, Malagodi e poi Craxi e Pannella, i quali tutti non si sono mai completamente disfatti della concezione personalistica della politica al fine di dare vita ad un grande movimento liberale e riformatore candidabile alla guida del Paese. In questa seconda fase repubblicana, quando sembrava che il sistema partitico stesse definitivamente mutando verso il bipolarismo, quel vecchio dramma dell'involuzione partitocratica, prodotto in passato anche dalla frenetica concorrenza dei partiti nel finanziamento illegale, continua a riprodersi in forme ben peggiori.

Allora il sistema bloccato per l'inagibilità del Pci, la proporzionale come matrice della frammentazione partitica e il trasformismo eretto a metodo, erano tutti fattori che spingevano i dieci/dodici partiti e partitini a vivere e sopravvivere determinando un basso grado di rendimento democratico. Oggi riemerge nel centrosinistra e in forme ancora più virulente nel centrodestra un analogo partitismo esasperato che sembrava attenuato con il nuovo sistema elettorale e con l'emergere di leadership forti

quale condizione indispensabile per la formazione delle due coalizioni contrapposte.

La memoria dovrebbe però essere un buon consigliere. L'ostica e virulenta Lega, cui pure va il merito di essere passata da movimento anti-sistema in partner di un'alleanza governante, deve interrogarsi se con le sue piroette e i suoi avvertimenti non stia ripercorrendo quella strada verso il baratro della politica politicante che ha tante volte criticato nei vecchi partiti «romani». Ma non sono solo le ruvidezze dei padani a mettere in crisi quell'abbozzo di nuovo sistema politico delineatosi con le elezioni del 2001. Anche la ricerca a tutti i costi di identità di Alleanza nazionale e della Unione democratico cristiana porta di nuovo in superficie i vecchi vizi dei partitini della prima Repubblica, peraltro senza il loro retaggio storico.

Il fatto su cui non si è abbastanza riflettuto è che Silvio Berlusconi è stato l'agente di una profonda rivoluzione politica

della cui radicalità pochi e forse lo stesso protagonista hanno avuto piena consapevolezza. Il Cavaliere ha positivamente forzato i partiti costringendoli in due schieramenti contrapposti grazie allo sdoganamento dei postfascisti e dei movimentisti padani. Ha impersonato quell'elemento di modernizzazione delle democrazie contemporanee che è la leadership personalizzata. Ha ostinatamente mediato tra le spinte contrapposte nella propria coalizione per ridurre ad uno le diversità. Ma la crisi attuale indica che non sono state appieno individuate le radici e calcolate le insidie del virus partitico che ha continuato a fermentare tra gli alleati minori del centrodestra.

È dunque il momento di aprire una pubblica riflessione nella Casa delle libertà. Per mettere insieme pezzi e pezzetti della coalizione sono state fatte troppe concessioni elettorali a partiti, partitini e gruppetti. Nell'illusione che bastasse il leader per

creare un sistema bipolare, è stata fatta troppo circolare la voglia di proporzionale che è proprio quella che aggrava le spinte centrifughe come si constatò alla vigilia delle elezioni europee. È stata

coltivata troppo poco una classe dirigente sintonizzata con lo spirito nuovo di cui il leader è espressione preferendo la giustapposizione degli esecutori fedeli ai dinamici politici leali. Si è troppo mediato diplomaticamente tra le varie spinte invece di dare fondo alla decisa azione politica. Ed infine lo stesso Berlusconi ha troppo fidato nelle sue doti personali che pure sono elevate trascurando le trasformazioni istituzionali che sole possono consolidare un nuovo sistema politico.

Non voglio certo dire che nella crisi d'oggi vi sono responsabilità di chi ha l'indubbio merito di aver messo in piedi la coalizione del centrodestra portandola alla vittoria. Vorrei solo mettere in guardia la maggioranza e il governo a meglio resistere alla maledizione partitica che ha radici profonde e seguita a turbare la democrazia italiana. E lo si può fare solo con più e migliore politica.

" IL GIORNALE "

12 luglio 2003

(E/2A)

[42-virus partitico]